Emergono prime responsabilità, ma la verità si saprà forse fra 60 giorni

«Lesione cronica acquisita» nel cuore di Curi riscontrata dall'autopsia

Il giocatore si sottoponeva a controlli periodici al cuore, rivela Novellino – Boranga e Cartasegna si costituiscono parte civile per conto dell'Associazione calciatori – Profondo cordoglio in città – Inchiesta della Federcalcio affidata a De Biase – Oggi alle ore 9 i funerali

Dal nostro inviato

PERUGIA — La verità sulla morte di Renato Curi il centrocampista del Perugia svenuto domenica in campo e deceduto mentre veniva trasportato all'ospedale sta venendo finalmente alla luce: è morto a causa del suo «cuore matto». Una verità a metà se vogliamo, perchè i periti si sono presi 60 giorni per configurare con esattezza la diagnosi. L'autopsia è stata effettuata sulla salma del giocatore nel tardo pomeriggio di ieri dai professori Severi, preside della facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Perugia, e dal professor Bolis. Il professor Severi ha rilasciato questa dichiarazione: «*Esattamente è difficile stabilire le cause che hanno portato alla morte di Curi. Posso dire, però, che il veicolo è stata una lesione cronica acquisita del cuore, capace di spiegarne la morte improvvisa*». Il prof. Severi non ha voluto aggiungere altro, ma è chiaro che adesso bisognerà andare fino in fondo per quanto riguarda le responsabilità per aver trattato con una leggerezza estrema l'anomalia che l'equipé di Coverciano aveva riscontrato a Curi e per la quale aveva dato il suo benestare. Ma la stessa società non può esimersi dal fornire risposte precise su quelle che erano realmente le condizioni di salute del ragazzo. Velate ammissioni in questo senso erano state fatte (come diciamo più avanti) dallo stesso professor Tommasini. Ammissioni poi suffragate da quanto dichiarato dalla vedova e da Novellino. La cartella clinica del giocatore è stata sequestrata dalla polizia, da notare che il padre del ragazzo era morto per un disturbo cardio circolatorio. La vedova, signora Clelia, da noi interpellata a Pian di Massiano, dove è stata allestita la camera ardente, è rimasta sbigottita dalla notizia. «*Come già ho detto ieri mattina sapevo che Renato aveva dei disturbi al cuore. Ma tutti avevano detto che sotto sforzo non sarebbe accaduto niente. Adesso sono veramente costernata. Non so più cosa dire*».

La morte di Renato Curi, oltre ad aver colpito l'intera città, ha scosso profondamente i suoi compagni. Anche ieri mattina essi hanno reso omaggio alla salma del loro compagno scomparso in circostanze così tragiche. Siamo riusciti a cogliere alcune dichiarazioni, strappandole loro a viva forza.

Vannini era il suo compagno più caro. Si conoscevano da cinque anni, dai tempi del Como. Egli è riuscito a pronunciare soltanto alcune parole. «*Ancora non ci credo... Sono costernato...*». Ceccarini, che nei «ritiri» divideva la stanza con Curi, ci ha detto: «*Non l'ho mai sentito lamentarsi per disturbi al cuore. Se mai parlavamo di caviglia. Ultimamente le avevamo entrambi infortunate*».

Letteralmente stravolto Pinna, un ex del Perugia ora in forza al Napoli partito dalla città partenopea dopo l'incontro con la Roma per venire a rendere l'ultimo saluto all'amico morto. «*Cosa debbo dirvi? Ogni parola, in questo momento, mi sembra inadatta. Curi era un amico, mi è morto un amico*».

Il portiere di riserva Malizia, Scarpa, Frosio e i giovanissimi Dall'Oro e Bagni non sono riusciti a pronunciar parola. Novellino ha, però, fatto una dichiarazione sintomatica: «*Spesse volte Curi mi ha parlato di visite di controllo al cuore, alle quali si sottoponeva periodicamente. Non so però se a titolo personale o per conto della società. Comunque posso assicurare che non l'ho mai sentito lamentarsi per disturbi cardiaci, e mai che si sia portato una mano al cuore. All'apparenza sembrava sano come un pesce*».

L'asserzione di Novellino appare ancor più sintomatica alla luce di quanto ha detto la moglie del povero giocatore, signora Clelia, poco prima di essere ricoverata in ospedale dove ha ricevuto le prime cure per un collasso nervoso e a quanto ebbe a pubblicare un quotidiano sportivo della capitale, a proposito del «cuore matto» di Curi. Ad un certo punto, Curi dichiarò: «*Forse ho una vocazione per la corsa ed un cuore capriccioso*». Ecco, alla dichiarazione di Curi fa da contraltare quella rilasciata ieri dalla signora Clelia: «*Sapevo* — ha detto la vedova — *che il cuore di Renato non era come quello degli altri, anche se non gli aveva mai dato dei disturbi. I controlli erano periodici e in occasione dell'operazione all'appendicite tutto si era svolto regolarmente*».

Boranga e Cartasegna (ex giocatori del Perugia) hanno chiesto di costituirsi parte civile a nome dell'Associazione calciatori.

In mattinata il presidente D'Attoma aveva dato vita, nella sede sociale, ad una conferenza-stampa, dove aveva espresso la sua profonda costernazione per la morte del giocatore. Un collega ha rivolto al presidente la domanda se era lecito che un dermatologo, quale è appunto il professor Tomassini, ricoprisse la carica di medico sociale. Il presidente, a tutta prima, è rimasto sconcertato, poi ha risposto: «Il professor Tomassini è un generico e, come specializzazione è dermatologo. Non vedo incompatibilità». Sono volate anche accuse di conduzione paternalistica. La cosa è stata lasciata cadere ma comunque era indicativa di una certa atmosfera che incominciava a circolare. Anzi, ad un certo punto si è avuta netta la sensazione che anziché andare alla ricerca della verità, delle cause che hanno portato alla morte di una giovane vita e — se necessario — alla denuncia di dirette responsabilità, si volesse imbastire a priori un vero e proprio processo. D'altra parte già il GR2 delle ore dieci, aveva comunicato che i dirigenti biancorossi si «defilavano», che il presidente D'Attoma non voleva avere contatti con la stampa e che il professor Tomassini era irreperibile. Strano modo, a nostro parere, di informare l'opinione pubblica, anche perché poco prima, lo stesso GR2 aveva mandato in onda una breve intervista effettuata da Enrico Ameri al presidente D'Attoma. Il presidente ha tenuto a precisare che il Como, società dalla quale il Perugia aveva prelevato Curi nel 1974, non aveva fatto presente che il giocatore fosse affetto da una qualsiasi malformazione al cuore o per meglio dire, che avesse il «cuore dell'atleta», come Fava e Bitossi. Il «vizio» cardiaco — se così vogliamo definirlo — era però stato diagnosticato dallo "staff" medico del Centro tecnico di Coverciano, allorché Curi era stato chiamato per giocare nella nazionale di serie D contro il Belgio nel 1974. Ma il ragazzo non aveva subito alcuno «stop». D'altra parte la stessa visita medica, che gli era stata fatta al momento di passare al Perugia, non aveva rilevato alcuna anomalia all'elettrocardiogramma. Lo stesso allenatore del Perugia, Ilario Castagner soffre del «cuore dell'atleta».

Lo stato fisico di Curi era seguito, così come per gli altri giocatori del Perugia, regolarmente. Ma il professor Tomassini ha, in un secondo tempo, ammesso che il giocatore, sottoposto ad esame specifico aveva presentato una «lieve distonia extrasistolica», come dire che qualcosa non andava. Inutile star qui a sottolineare lo stato d'animo dello "staff" perugino. Ilario Castagner e Silvano Ramaccioni sono scoppiati più volte in lacrime.

Il giocatore era coperto da una assicurazione da parte della Lega Calcio per un ammontare di duecento milioni, dei quali quaranta andranno alla vedova, signora Clelia. Ma il presidente D'Attoma ha assicurato che la società darà il suo valido contributo alla sistemazione della famiglia Curi.

Al termine della conferenza stampa ci siamo intrattenuti brevemente con il professor Tomassini. Era letteralmente sconvolto. Aveva prestato i primi soccorsi a Curi ma si era altresì reso conto che le condizioni del giocatore apparivano gravissime tanto che ne aveva chiesto l'immediato trasporto all'ospedale mediante una ambulanza. «Non credo si possa parlare di infarto (l'autopsia sarebbe stata eseguita più tardi - ndr). C'è stato un arresto cardiaco... Dovete capirmi. Sono frastornato e vi confesso, sinceramente, che a questo punto ho dei dubbi persino sul mio operato sotto il profilo umano. Per lenire il lieve dolore alla caviglia sinistra che Curi lamentava poco prima che avesse inizio l'incontro, gli ho praticato una infiltrazione di novocaina». Fin qui le sue parole. Ma ha stupito, a questo riguardo, l'atteggiamento del presidente D'Attoma che ha detto, rispondendo ad una domanda di un collega che si riferiva al professor Tomassini: «Ognuno ha le sue competenze».

Nella prima mattinata il capo della Mobile aveva sottoposto ad interrogatorio l'allenatore Castagner, il direttore sportivo Ramaccioni, il professor Tomassini e i giocatori Scarpa, Vannini, Zecchini, Frosio, Nappi e Grassi. Più tardi era stato sentito anche D'Attoma. E' emerso che Curi è stramazzato a terra senza che alcuno lo avesse contrastato, cosa che già si sapeva. Nel corso della conferenza stampa è circolata insistente una voce secondo la quale Curi era da un anno che non veniva sottoposto a visita di controllo. E cioè dopo che era stato sottoposto ad appendictomia. Ma il professor Tomassini ha smentito recisamente la cosa assicurando che se non vi sono state visite profonde, lo stato di salute del giocatore era sempre sotto controllo.

Nel tardo pomeriggio è stata allestita la camera ardente allo stadio del Pian di Massiano che, quasi sicuramente, stante anche il desiderio degli sportivi perugini, sarà intitolato al nome dell'atleta scomparso. Per tutta la mattinata il nosocomio cittadino era stato meta di un mesto pellegrinaggio da parte della popolazione. Ad un certo punto ha dovuto intervenire persino la forza pubblica per disciplinare il traffico. I funerali del povero giocatore si svolgeranno questa mattina alle ore 9, partendo dallo stadio, e la salma sarà tumulata al cimitero di Pescara dove vive ancora la madre del giocatore.

Giuliano Antognoli

● La camera ardente allestita negli spogliatoi di Pian di Massiano. Da sinistra si riconoscono la moglie di Curi e i giocatori Nappi, Ceccarini, Grassi, Novellino e il presidente D'Attoma

● Una delle ultime immagini di RENATO CURI vivo. Quella con la Juve era la sua settantesima partita di serie A. Proveniente dal Giulianova aveva giocato nel Como ed era passato al Perugia nel 1974, l'anno della promozione in serie A. Fra i grifoni aveva segnato sette goal: il più importante l'anno scorso nell'ultima giornata di campionato contro la Juve: per quel goal la «vecchia signora» perse partita e scudetto

Aperta anche una inchiesta della FIGC

ROMA — In relazione al decesso del giocatore del Perugia Renato Curi, avvenuto improvvisamente ieri nel corso della gara Perugia-Juventus, la presidenza della FIGC — è detto in un comunicato — ha incaricato l'ufficio d'inchiesta di effettuare accertamenti al riguardo.

Frattanto da Firenze il capo dell'Ufficio Inchieste della Federcalcio, dott. Corrado De Biase, ha confermato che accertamenti sulla morte di Curi verranno compiuti «*nel più breve tempo possibile. La base della mia indagine* — ha continuato De Biase — *saranno i risultati dell'autopsia. E' evidente che l'inchiesta federale non può prescindere dalla conoscenza delle cause effettive della morte*». De Biase ha poi detto che non vi potrà essere incompatibilità con l'inchiesta giudiziaria in corso. «*E' solo il caso di aggiungere* — ha precisato l'inquisitore federale — *che lo scopo dei nostri accertamenti sarà differente rispetto a quello dell'autorità giudiziaria che ha invece il compito di verificare l'eventuale sussistenza di responsabilità penali*». La Federazione in sostanza, si ripromette, come dice De Biase, «*di appurare tutte le circostanze utili per far luce sulla vicenda e per accertare, tra l'altro, quale sia stato il comportamento dei tesserati che hanno avuto a che fare con il giocatore nel corso della sua carriera*».

Rinviata la partita col Partizan

BELGRADO — L'incontro di Mitropa Cup tra Perugia e Partizan è stato rinviato in data da destinarsi in seguito alla tragica morte della mezz'ala perugina Renato Curi. La Federazione Calcio Jugoslava ha detto di aver ricevuto la comunicazione ufficiale dall'UEFA alle 7 di stamani, soltanto due ore prima della partenza della squadra jugoslava dall'aeroporto di Belgrado.

«Capiamo la delicata situazione creatasi nel clan del Perugia — ha detto un portavoce del Partizan — si tratta di una causa di forza maggiore ed è normale che in questi casi si chieda un rinvio. Per noi non c'è alcun problema, ci metteremo d'accordo su un altro mercoledì».

Nostra intervista con il dott. Fini a Coverciano

Con controlli periodici tragedia forse evitabile

Curi fu visitato nel 1973 su richiesta del Como e fu ritenuto idoneo

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «*Ho visitato Renato Curi nel '73 e da quel giorno non l'ho più visto. In quattro anni possono succedere tante cose. Però non dimentichiamo che esistono delle leggi dello stato ben precise che impongono certi controlli*». Questa la prima risposta del dottor Fino Fini, direttore del Centro Tecnico Federale di Coverciano, medico delle squadre nazionali ed ex direttore del Centro Medico di Coverciano che nel '73 su richiesta del Como visitò, insieme al prof. Branzi, cardiologo, direttore dell'ospedale di Figline Valdarno, Renato Curi.

— Quando Curi venne da voi cosa le riscontraste?

«*Il giocatore ci fu inviato dal Como che lo aveva acquistato dal Giulianova, non si trattò di una visita fiscale come nel caso di Esposito. Ci veniva solo chiesto un giudizio e noi lo ritenemmo idoneo perchè i reperti che presentava rientravano nella normalità*».

— Lo sottoponeste a sforzo?

«*In quell'occasione facemmo le cose che normalmente facciamo con un atleta: radiografie, analisi del sangue, elettrocardiogramma. Dopo queste analisi inviammo al Como un nostro giudizio. Però non dimentichiamo che esiste un dispositivo di legge nel quale si dice che gli atleti professionisti o dilettanti devono essere sottoposti a visite di controllo minimo annuali da parte dei medici sociali, presso il centro medico sportivo o presso il centro di medicina dello sport di Roma. Questo lo diceva la vecchia legge 1065 e quella nuova, la 1099 che ha modificato qualcosa in meglio, però aggiungo che il giudizio positivo dato in un certo momento non può essere sempre lo stesso poichè le situazioni cambiano. L'organismo è mutevole. Non è detto che un giocatore o qualsiasi persona resti eternamente sana. Le modificazioni di un individuo possono avvenire ad ogni pie' sospinto. Si giudica sul momento, con gli atti che abbiamo in mani. Non si possono fare delle illazioni sul futuro delle persone.*

«*Se il legislatore ha ritenuto opportuno, per tutte le attività motorie, visite periodiche non vedo perchè queste non si debbano fare. Quando un bambino intende dedicarsi a una disciplina sportiva viene sottoposto a visita medica ma viene dichiarato idoneo in quel momento. Poi con il passare del tempo, per gli sforzi compiuti può darsi che non lo sia più*».

— Quindi mi dici che Curi doveva essere visitato ogni stagione?

«*Non lo dico io, lo dice la legge*».

— Non ti ritieni quindi, responsabile, gli diciamo.

«*La responsabilità nel mondo esiste praticamente a tutti i livelli. Se si fa un discorso di coinvolgimento siamo tutti responsabili. E lo siamo perchè le strutture anche in questo campo sono quelle che sono, perchè una partita in quel modo non si doveva giocare e così via. Ad esempio Taccola a suo tempo fu visitato più di una volta e morì per polmonite fulminante. Quanto è capitato al povero Taccola può capitare a qualsiasi giocatore*».

— Su qualche giornale si è letto che dopo la visita del '73 a Curi fu riscontrato un soffio al cuore. E' vero?

«*Non abbiamo mai parlato di soffio al cuore. Abbiamo fatto una descrizione del soggetto ed abbiamo inviato il giudizio di idoneità al Como. Il discorso se il giocatore avesse o non avesse delle anomalie riguarda altri fatti che io non sono tenuto a svelare. Io dico che il giocatore si sottopose ad alcuni accertamenti sanitari, che fu controllato attentamente da gente che nel campo dei medici sportivi viene ritenuta qualificata e che questi emisero una diagnosi e successivamente un verdetto.*

«*Se Curi, come tanti altri giocatori, avessimo potuto controllarlo periodicamente forse avremmo evitato una tragedia. Ma la cosa che maggiormente mi rattrista è che un ragazzo di 24 anni sia scomparso così senza poter far niente per strapparlo alla morte. E' questa la cosa che maggiormente mi angoscia*».

Loris Ciullini

A colloquio col dott. Quarenghi

Salute e pratica sportiva

— Dottor Quarenghi, perchè gli atleti muoiono?

Il dramma di Renato Curi, morto a ventiquattro anni sull'erba di uno stadio, induce a rivolgere la domanda — che abbiamo in noi da domenica sera — ad un uomo che da venti anni si occupa di medicina sportiva, che vive le sue giornate a contatto, appunto, con atleti d'ogni disciplina. E' un medico, non uno stregone e non tenta, quindi, di dare un perchè alla morte del calciatore perugino fino a quando l'esame necroscopico non consentirà di avere elementi più concreti. Ma ci saranno questi elementi? Angelo Quarenghi cita il caso di Francesco Bianchi, il mezzofondista già campione d'Italia morto nelle settimane scorse, a trentasei anni, durante una normale seduta di allenamento non particolarmente impegnativa, poichè Bianchi aveva abbandonato da tempo la attività agonistica e continuava solo a praticare lo sport per passione, quasi per consuetudine: l'autopsia non ha rivelato nulla. Un fisico integro, un organismo sano. Eppure il cuore aveva improvvisamente ceduto. E Oggioni — cita ancora — un alpinista dal fisico perfetto e dall'equilibrio psichico assoluto che muore letteralmente, di sfinimento: una fine, per lui, non solo imprevedibile, ma addirittura impensabile.

Quindi questa morte potrebbe restare senza risposta, quanto meno senza una risposta che la colleghi al momento sportivo. Eppure ha un suo significato: oggi — dice ancora il dottor Quarenghi — il progresso scientifico, la ampiezza dei mezzi a disposizione della scienza ha consolidato nell'opinione pubblica il rifiuto ad ammettere che alle volte la malattia può continuare ad essere indomabile quando poi la morte colpisce un giovane tra i venti e trent'anni il fatto diventa inaccettabile, se poi questo giovane è un professionista dello sport, a livello di opinione pubblica il rifiuto è totale: la morte deve necessariamente avere un collegamento con questa attività, ne deve avere una conseguenza.

Ma gli stessi medici sportivi restano sconcertati, di fronte ad eventi simili: lo sport è un'arma di miglioramento, di evoluzione fisica della gioventù e gli atleti di vertice — indipendentemente dalla disciplina che praticano — diventano dei modelli di comportamento, consigliano schemi di lavoro, per la medicina sportiva, validi per tutti, ma quando questo modello crolla impone un ripensamento critico, e il medico è indotto a chiedersi se il fatto non esiga una modifica del metodo educativo, non ne indichi delle lacune o degli errori. Certo, lacune ed errori possono essere riscontrabili ovunque, ma secondo il dottor Quarenghi i metodi oggi seguiti non risultano infirmati da episodi simili che pongono piuttosto l'accento sulla necessità di una maggiore protezione nelle singole situazioni ed è appunto il terreno sul quale ci si muove, anche attraverso la Legge 382 che trasferisce alle Regioni l'incarico della protezione dello sportivo.

Solo c'è da chiedersi — e la medicina non sfugge a questa domanda — fino a che punto il medico sportivo non trovi un ostacolo proprio nell'atleta che dovrebbe proteggere: non è il caso di Curi, ma non è neppure una ipotesi astratta; che un atleta nasconda non solo al medico, ma persino a se stesso determinate difficoltà fisiche per non essere costretto a rinunciare al suo ruolo, al suo mondo, a quel tanto di prestigio sociale raggiunto attraverso lo sport, è anche accaduto. Qui il discorso esula dai problemi della medicina sportiva per investire le strutture della società, i modelli di comportamento che questa offre, le sue storture. E' un altro aspetto del problema e col dottor Quarenghi torniamo invece sul terreno specifico indicato dall'episodio di Renato Curi. Avevamo chiesto perchè anche gli atleti muoiono e il medico rovescia l'argomentazione: c'è anche da chiedersi quanti uomini si realizzano attraverso la pratica sportiva; c'è da chiedersi cosa ha significato per Angelo Romani, colpito dalla poliomelite, dedicarsi al nuoto e diventare un campione, per Radici dedicarsi allo sci, nonostante la menomazione ad un occhio, e diventasse un asso dello slalom, vale a dire della specialità che richiede proprio una vista prontissima.

La pratica sportiva — dice il dott. Quarenghi — è la strada giusta specie in un paese che, come l'Italia oggi, sta evolvendosi anche nell'impegno per la difesa della salute, si indirizza verso un potenziamento della medicina preventiva in sostituzione di quella curativa: è la strada giusta ma deve essere seguita con estrema attenzione e spetterà alle Regioni, adesso, delinearne il tracciato, perchè tutto questo è giusto, ma Curi è morto ed il dramma non è che sia morto un atleta: il dramma è che è morto un uomo.

Kim

I rossoneri, soli in vetta dopo quattro anni, potrebbero vivacizzare un'intera stagione

Il Milan ce la farà a tenere?

Una domenica amara, tragica, con la morte (per ora ancora assurda in attesa delle risultanze di un'inchiesta che speriamo più precisa e severa di quella istruita a suo tempo attorno al caso Vendemini) di un calciatore sul campo: Renato Curi, del Perugia. E Perugia-Juventus era la partita più difficile. «Commentare» il campionato alla luce di un fatto tanto angoscioso, spulciare fra i titoli stridenti l'uno sull'altro dei giornali del lunedì. Difficile usare aggettivi o verbi (ci pare particolarmente ostico quel «Milano risorge» di un quotidiano sportivo che pure ha voluto spiegare la scelta cosciente di una simile stonatura) correntemente usati per le domeniche normali. Nella presentazione della domenica calcistica con meraviglia, notammo, nessuno o pochi concedevano credito alla possibilità di un Milan solitario in vetta alla classifica. Invece la Juventus ed il Perugia hanno pareggiato, il Genoa ha giusto subito il ritorno del Torino finendo sconfitto, ed il Milan — non sbagliando la sua facile partita col Foggia — ha tratto profitto dal «rischio per tre» ritrovandosi dopo quattro anni di nuovo in testa.

Che ci sia meritatamente va subito sottolineato. I rossoneri hanno giocato domenica la prima partita facile sulla carta. Prima avevano pareggiato a Firenze, ed erano usciti imbattuti da due «confronti diretti» con Genoa e Juventus, poi tre vittorie. Il Milan è l'unica squadra del campionato ad essere ancora imbattuta e questo indubbiamente è un merito superiore a quello altrui, che deve essere confortato dalla classifica, così com'è.

Se abbia un fondamento ora questa fuga milanista è da vedere. Come da vedere è se quella juventina è vera crisi. Resta il fatto che Milano, tra una settimana, rivarà un derby di altri tempi, visto che pure l'Inter, battuta la Fiorentina nonostante la pace fatta tra Ugolini ed il mago, si trova a due sole lunghezze dagli acerrimi nemici e cugini. Dopo Firenze (fino all'anno scorso), dopo Genova, è dunque la capitale lombarda adesso a sognare, visto che è opinione comune che il Milan arrivato a quota 9 non sia certamente il miglior Milan, anzi addirittura il peggiore rispetto alle tre precedenti prove in questo campionato.

Ritornando ai risultati, diremo che sia il pareggio della Juve e del Perugia, sia la sconfitta del Genoa a Torino erano largamente prevedibili. Per i campioni d'Italia — diciamo inoltre — essere usciti imbattuti dall'Umbria è un successo. Le loro possibilità certo restano naturalmente intatte. Non vorremmo invece che aver subito il primo colpo sul campo del Torino possa aver intaccato irrimediabilmente il morale genoano. Al campionato servono forze fresche e nuove sul piano del gioco e proprio come il Genoa, e la maturità di una squadra, la sua capacità di direzione, si vedono proprio al primo ostacolo.

La classifica ci rammenta che la clamorosa smazzata più o meno prevedibile è pure avvenuta: Milan in testa, Juve e Perugia seconde. Lazio, Torino e Genoa terze. E' sparita dalla zona alta l'Atalanta, travolta sul proprio terreno da un Vicenza che ha finalmente giocato tutto all'altezza del suo osannato Paolo Rossi. E' precipitata la Roma, che non poteva certo fare di più nel mare di infortuni, di fronte a un buon Napoli. Un solo Pesaola non può certo rifare grande d'un colpo il Bologna. Soprattutto è andata a fondo la Fiorentina che ha ufficialmente rinnovato la fiducia a Mazzone, ma fino a quando?

Abbiamo iniziato non senza esitazione, accennando alla morte di Curi, quasi timorosi di usare aggettivi o verbi che paiono ridicoli se usati, ora, per lo stesso torneo di calcio nel quale un atleta di 24 anni ha perso la vita. Concludiamo con la stessa esitazione, dicendo solo che il campionato si è fatto da oggi più interessante, più incerto, più inquieto, ritrovando nel Milan un protagonista magari provvisorio ma dal sicuro fascino, pur senza perdere per questo nella Juventus la favorita di sempre, nel Genoa, nel Perugia e nella Lazio la possibilità di una alternativa «storica» in un anno di campionati mondiali, e nel Torino e nell'Inter quel carattere di vivacità stracittadina che quando resta nei larghi limiti dell'agonismo sportivo non può se non fare del bene e da stimolo. Se andiamo tranquilli a Wembley, ricordiamolo, è anche grazie al lungo antagonismo incentivante che l'anno scorso vide protagoniste le due torinesi. Passassero adesso la mano di nuovo a Milano, non sarebbe certo una tragedia.

Gian Maria Madella

Dove sono le radiografie di Caocci?

ROMA — I precedenti più clamorosi di calciatori professionisti morti per collasso cardiaco sono due: il giocatore della Roma Giuliano Taccola, che il 16 marzo '69 morì negli spogliatoi dello stadio Amsicora di Cagliari senza peraltro aver partecipato alla partita perché affetto da tonsillite e Angelo Caocci, già terzino della Juventus, morto il 27 agosto dell'anno scorso mentre a Venafro in provincia di Isernia si esibiva in un provino di allenamento. In quell'occasione, sul giornale «Il Calciatore», organo dell'Associazione Italiana Calciatori, venne avanzata la richiesta di «una normativa più idonea per la tutela preventiva della vita dei calciatori che — nei casi di incidenti gravi o addirittura letali — richiedesse la partecipazione di periti designati dall'AIC alle inchieste sulle cause e sulle eventuali responsabilità. Fra l'altro nell'articolo e nel titolo veniva fatta un'affermazione allarmante: «Nessuno sa dove sono finite le radiografie di Caocci».

La lista dei giocatori deceduti in campo o comunque durante la loro attività di calciatori è tuttavia ben più lunga. Il nome di Renato Curi si aggiunge infatti a quelli di numerosi altri fra i quali ricorderemo:

MATTIA CACACE — Giocava nella Juve Massa di Sorrento. Muore il 23 marzo 1964 in seguito ad aneurisma in ospedale dopo che, pochi giorni prima, era crollato sul campo di gioco per un malore.

BRUNO VERZELLATI — Terzino ventinovenne della Falco Borelli, una squadra di dilettanti di Piacenza, si accascia sul terreno di gioco e muore dopo aver colpito il pallone di testa.

LUIGI ARZUFFI — Terzino del Maddone di Treviglio, 23 anni, il 9 maggio 1970 muore per infarto durante la partita.

LUCIANO ECÒ — Ventitreenne centravanti del Torre Annunziata il 16 luglio 1970 nell'intervallo fra il primo e il secondo tempo si siede sulla panca dello spogliatoio e rimane fulminato da un collasso.

RICCARDO DUILO GASPERINI — A soli diciotto anni si sta allenando (era portiere di riserva della Sarzanese) quando cade a terra e muore per infarto. Era il 26 dicembre 1975.

BRUNO MAJURI — Allenatore del Montiano, 35 anni, il 17 marzo 1976, scende in campo per completare la sua squadra, segna un gol e, poco più tardi, si accascia a terra e muore per collasso cardiocircolatorio.

CARLO TOFFETTI — Giocatore della Brignanese (Bergamo), il 26 gennaio 1976, dopo aver colpita di testa la palla e compiuta una breve corsa, cade e muore per infarto.

ITALO BINATTI — A trentatre anni, mentre gioca in una squadra di dilettanti a Bonferraro (Verona) è stroncato da emorragia cerebrale.

Da ricordare poi altri giocatori morti per infortuni di gioco o scontri con avversari durante il gioco: **OTTAVIO AZZIMONTI, ROBERTO STRULLI, ITALO ALAIMO** (questi fulminato da una scarica elettrica mentre subiva un controllo medico in ospedale), **FRANCESCO GENTILE.**

● **TOTOCALCIO** — Il Totocalcio comunica le quote relative al concorso n. 11 del 30 ottobre 1977: ai 177 vincenti con 13 punti spettano 5 milioni 722 mila 300 lire; ai 5.930 vincenti con 12 punti 170 mila 800 lire.

● **CALCIO** — Antonio Gabriele, di 49 anni, che assistette domenica alla partita Campobasso-Trapani, è stato colto da malore. E' riuscito tuttavia a rincasare ma, peggiorando le sue condizioni, è stato trasportato all'ospedale dove è deceduto per infarto.

● **PUGILATO** — Battendo nettamente ai punti il giovane sfidante italiano Bernard Vermeulen, il venezuelano Luis Estaba ha conservato il titolo di campione mondiale dei pesi mini-mosca, versione WBC.